

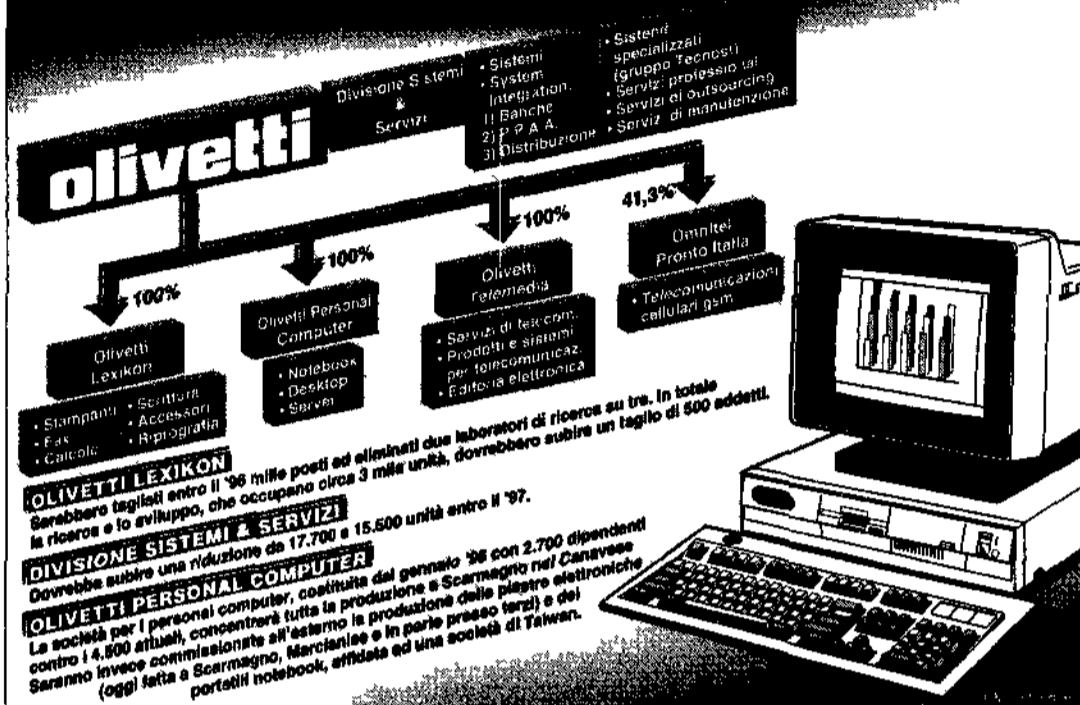
Economia lavoro

INDUSTRIA E FINANZA. Oggi tutto il gruppo si ferma per due ore. Sindacati all'attacco

Parigi: Eurotunnel in caduta libera Azionisti in rivolta

Non si arresta la caduta libera del titolo Eurotunnel. Dopo la notizia della sospensione per 18 mesi dei pagamenti degli interessi ai creditori del consorzio anglo-francese e il successivo crollo delle azioni venerdì sotto quota 10 franchi, anche ieri i titoli hanno registrato un ulteriore flessione. Dopo solo mezz'ora di contrattazione le azioni avevano rotto anche il supporto dei 9 franchi per scendere a 8,90 franchi alla borsa di Parigi con una perdita del 9%. A fine giornata il conto era pesantissimo: chiusura a 8 franchi e 25, il minimo storico assoluto. È così che l'Adact, l'associazione dei piccoli azionisti presenti nel consorzio, ha chiesto la sospensione del titolo sia a Londra che Parigi in attesa di una revisione internazionale del bilancio. In un comunicato gli azionisti di Eurotunnel rappresentati dall'associazione comunicano di aver perso da giovedì circa 2,2 miliardi di franchi, cifra che porta a 14 miliardi di franchi il valore complessivo perduto dal titolo del 1987. Richiesta respinta in serata dalla Consob francese: non è possibile, si richiederebbe di tenere sospesi i titoli troppo a lungo.

IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE



Ivrea: «È solo stallo Le tlc? Non sono ambizioni ma realtà»



L'amministratore delegato di Olivetti Corrado Passera

ROMA. Rotura? No a Ivrea preferiscono parlare di «stallo nella trattativa» ed ai toni accesi dei sindacati replicano con toni molto soft: «Non vogliamo accelerare il processo di integrazione tra informatica, multimedia e telecomunicazioni e accrescere il livello di competitività in un settore specifico quello del pc dove confermiamo la nostra presenza» afferma Giorgio Arona responsabile delle relazioni industriali del gruppo Olivetti. Arona parlando del pc e della presenza del gruppo nel settore ha osservato «in questo campo non stiamo realizzando performance coerenti con i tempi imposti dal mercato e dalla competizione».

La sfida nelle tlc
Ha poi ricordato che il 70% delle attività del gruppo «è redditizio». Nel difendere la scelta dei cinque licenziamenti il responsabile delle relazioni industriali del gruppo di Ivrea ha ripercorso le tappe che in luglio e in agosto hanno portato l'Olivetti a definire il piano industriale: «Ci siamo adoperati per chiedere agli azionisti - ha affermato - un impegno finanziario di 2.257 miliardi e questo è possibile solo con il ritorno alla redditività». Giorgio Arona a chi chiedeva se una parte dei tagli potesse essere trasferita all'Omnitel ha risposto «sono due cose diverse. Omnitel deve nascere con personale specializzato».

Olivetti, la trattativa è già saltata

È scontro sui 5mila «esuberanti». Oggi via agli scioperi

È rottura drammatica tra Olivetti e sindacati. In un breve incontro l'azienda ha confermato il taglio di 5.000 posti di lavoro annunciato da De Benedetti dopo l'intervento di Mediobanca. I tagli reali potrebbero essere quasi 6.000 perché nel frattempo continueranno assunzioni immediate reazione del sindacato oggi prime due ore di sciopero del gruppo, con lavoratori in corteo ad Ivrea, dove si riunisce in seduta straordinaria il Consiglio regionale.

non si possono considerare un ticket da pagare per poter vedere il piano industriale dell'azienda. E questo non solo perché non è più credibile un'azienda che in sei anni ha eliminato 23.000 posti di lavoro al ritmo di una ristrutturazione all'anno ed ogni volta ha presentato i sacrifici occupazionali come condizione per un rilancio che non è mai arrivato. Il fatto nuovo è che questa volta l'Olivetti presenta i tagli come una pregiudiziale sulla quale non è disponibile ad alcun confronto infrangendo la tradizionale immagine di azienda che pratica relazioni sindacali di tipo partecipativo. «È una scelta - ha detto Ambrogio Brenna - che pesa come un macigno». «È una rottura grave - ha commentato Giampiero Castano - costruita a tavolino da chi detiene le redini dell'Olivetti. Ma chi detiene queste redini? Non sappiamo se parliamo con qualcuno con ampia autonomia oppure sotto tutela delle banche. Il problema - ha aggiunto il sindacalista con chiaro riferimento a Mediobanca - è che ci sono dei «convitati di pietra» che hanno il massimo di potere ed il minimo di responsabilità».

Da parte sua il responsabile delle relazioni sindacali dell'Olivetti dott. Giorgio Arona non poteva che confermare i tagli annunciati da De Benedetti nel momento in cui otteneva da Mediobanca il via libera per la ricapitalizzazione da 2.257 miliardi. Lì ha giustificato come una «azione per accelerare il passaggio verso l'integrazione tra informatica, telecomunicazioni e multimedia». Ha precisato che i 1.000 tagli sono passaggi di mobilità già previsti dall'accordo del gennaio '94 mentre gli altri 4.000 tagli saranno equamente divisi tra Italia ed estero. Ma il guaio è che i tagli potrebbero essere più di quelli annunciati. Nel piano consegnato a Mediobanca si dice che gli organici dovranno diminuire di 5.000 unità in un biennio. Ma questo sarà il risultato di una somma algebrica tra licenziamenti e assunzioni che continuano. E non ci sono molti spazi ha precisato Arona per passaggi di lavoratori alle nuove aziende Telemedia e Omnitel che avranno bisogno di professionalità specifiche nel campo delle reti telefoniche e non di esperti di computer. Così i lavoratori che dovrebbero andarsene diventano quasi 6.000 compresi 450 ricercatori e progettisti. Il dirigente Olivetti ha pure sostenuto che il 70% delle attività aziendali sono «profitabili».

ciò danno utili ed era necessario intervenire per riportare alla redditività il settore Personal Computer. Ma allora perché sono previsti tagli anche nei sistemi (2.200 lavoratori in meno) e prodotti per ufficio (1.000 in meno)?

Interviene il governo?
Un altro fatto scontato a questo punto è che nella incandescente vicenda Olivetti intervenga il governo. La vera novità potrebbe essere il modo di intervenire del governo. Non serve hanno detto tutti i sindacalisti la tradizionale mediazione del ministero del lavoro che mette a disposizione un po' di ammortizzatori sociali per gli esuberanti? «Il governo - ha dichiarato Sena - non deve soltanto metterci una pezza ma capire che l'Italia rischia di uscire da un settore strategico come l'informatica». «Non possiamo comprendere - ha confermato Brenna - un'azienda che non vuole diventare grande che invece di accettare le sfide sui mercati globali chiede finanziamenti per ridimensionarsi». «Se un gruppo dirigente che ha già gravi responsabilità mantiene l'attuale linea ha concluso Castano - la risposta non potrà che essere pesante e coinvolgere l'intero Paese».

Per l'Olivetti le telecomunicazioni, sia attraverso Omnitel sia attraverso Olivetti Telemedia - che sta completando la rete di alleanze - non sono ambizioni ma realtà. Lo ha ribadito sempre ieri l'amministratore delegato dell'Olivetti Corrado Passera, a *Le Figaro* affermando che nel 2000 questo settore rappresenterà il 25% dell'attività del gruppo di Ivrea rispetto al 25% del 1994. Olivetti ha poi detto è giunta «alla fase finale di un lungo e complesso processo di riorganizzazione e di mutazione» e l'aumento di capitale «serve ad accelerare il processo cioè la trasformazione del gruppo in una compagnia molto attiva nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da un lato mediante il rafforzamento del nucleo centrale informatico dall'altro mediante l'estensione delle attività «Telecom e multimedia». Dopo aver ribadito che il comparto Pc è afflitto da «costi molto più alti di quelli dei grandi concorrenti mondiali» e richiede interventi rapidi «con maggiore determinazione» Passera ha affermato che il mercato di riferimento del gruppo è quello europeo ma senza esclusioni. «Altre sono presenti in modo selettivo per esempio nel campo dell'offerta bancaria o di servizi professionali (Sistemi e Servizi)». Il giro d'affari extraeuropeo continuerà a crescere. Ma siamo decisi ad eliminare le attività marginali e non redditizie».

Omnitel si presenta
L'amministratore delegato della Stet Ernesto Pascale intanto si tira fuori dallo scontro Roma-Bruxelles sulla liberalizzazione dei servizi di telefonia cellulare. «Se Omnitel debba pagare o no 750 miliardi - afferma - non ci riguarda». Quello che invece la Stet non è disposta ad accettare ha concluso Pascale è un'imposizione da parte del governo al fine di ridurre il canone che Omnitel versa a Telecom per l'utilizzo della sua rete. «Non sarebbe logica - non sembra logico - che un terzo debba metterci per una controversia tra altri due soggetti». Ma comunque noi siamo aperti a tutto e non facciamo questioni di principio. Proprio Omnitel intanto si affaccia oggi sul mercato della telefonia cellulare presentando la propria offerta (standard Gsm) alla potenziale clientela. La conferenza stampa è convocata per le 11.30 a Milano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. È durato appena un'ora e mezza l'incontro tra l'Olivetti ed i sindacati sull'ennesima ristrutturazione della maggiore industria informatica italiana. Giusto il tempo perché l'azienda proponesse un inaccettabile aut aut: prendere atto che bisogna tagliare 5.000 posti di lavoro ed io vi illustrerò un piano di rilancio. Poi i segretari nazionali Giampiero Castano (Fim) e Piero Ambrogio Brenna (Cisl) e Flom Serrà (Uilim) sono scesi tra i lavoratori in attesa nel palazzo dell'Associazione Industriale di Ivrea ed hanno pronunciato parole che ultimamente erano diventate piuttosto rare nel vocabolario sindacale: «Rottura delle trattative». Oggi saranno gli stessi lavoratori e le istituzioni a rispondere all'Olivetti durante le

prime due ore di sciopero proclamate nel gruppo gli impiegati tecnici e gli operai sfileranno in corteo per le strade di Ivrea fino al Hotel Serra dove si riunirà in seduta straordinaria il consiglio regionale del Piemonte. Altre quattro ore di sciopero saranno fatte entro il 26 settembre.

«No ai tagli»
Era prevedibile che il primo «round» di questa difficile partita sarebbe finito così i sindacati non potevano che presentarsi al tavolo del negoziato chiedendo che venisse sgomberato il campo dai tagli annunciati da De Benedetti: «5.000 licenziamenti - si legge nel comunicato approvato all'unanimità dai delegati alla trattativa -

Desario (Bankitalia) sostiene il ruolo degli istituti di credito purché le industrie non siano decotte

«Ottima scelta per la banca salvare l'impresa»

«È giusto che le banche salvino le imprese, purché queste non siano decotte». Il direttore generale della Banca d'Italia Desario interviene sulla riorganizzazione proprietaria dell'industria e sul ruolo degli istituti di credito. Le Fondazioni: la vendita delle quote nelle banche deve assicurare «pluralismo e concorrenzialità». La banca centrale «vigilerà». Nuove possibilità per il risparmio: è possibile collocare sul mercato capitale per 35 mila miliardi.

se il futuro delle fondazioni. La vendita delle quote detenute dalle fondazioni nelle banche deve avvenire secondo la Banca d'Italia «assicurando pluralismo e concorrenzialità nel sistema creditizio». Devono dunque essere sempre meno legate al monoreddito bancario.

Le fondazioni
Desario ha spiegato che la diversificazione si deve realizzare «anche attraverso un apporto netto di risparmio che accresca la patrimonializzazione delle banche in modo da assicurare la sana e prudente gestione». Attualmente il numero delle ex casse di risparmio il cui capitale fa integralmente capo alle originarie fondazioni conferenti è limitato a 8. Sono 30 le casse che hanno collocato presso il pubblico una quota del proprio capitale ordinario. Secondo i dati di Bankitalia, fine '93 la quota di patrimonio netto di tutte le banche detenute dallo stato dalle regioni dalle

fondazioni e da altri enti pubblici è stata stimata pari a circa 83 mila miliardi. Secondo Desario l'ammontare di capitale potenzialmente collocabile sul mercato in tempi ravvicinati supera i 35 mila miliardi. L'accesso alla quotazione del numero crescente di banche e il va-glio che viene così praticato dal mercato anche tramite il possibile lancio di offerte pubbliche di acquisto «costituiscono elementi positivi sotto il profilo della vigilanza».

Sarebbe sbagliato contrapporre concentrazione e concorrenza. Di che ancora Desario «Primo Da rimozione di alcune limitazioni alla concorrenza traccia origine la spinta alla concentrazione. Era apparso opportuno attribuire all'autorità che si era prodigata nello stabilire la concorrenza il compito di controllare che il processo di concentrazione non determinasse la formazione di posizioni di dominio del mercato. Dall'analisi delle ultime operazioni di mercato (120

le operazioni monitorate dal 91 e fra queste anche diverse offerte pubbliche) la Banca d'Italia vede emergere alcune tendenze nella formazione del prezzo di transazione. Il valore corrisposto per l'acquisto di una banca è sempre rapportato alla sua capacità di produrre reddito alla robustezza o alla fragilità della condizione tecnica».

Il vigilante
È chiaro che la banca centrale attribuisce un ruolo primario agli intermediari che devono definire per tempo le proprie strategie esaminando attentamente i propri punti di forza e di debolezza anche in rapporto alle aspettative del mercato. Il giudizio di Desario sul mercato e sul sistema bancario è abbastanza noto: esiste già oggi un apprezzabile pluralismo di opzioni e di soggetti. «Non è tuttavia egualmente diffusa tra gli esponenti bancari la consapevolezza dell'urgenza di definire chiare linee stra-



Vincenzo Desario

MILANO. «Salvare le imprese è un'occasione di investimento per le banche». Vincenzo Desario di ritorno generale Bankitalia risponde così a margine del convegno all'Università Bicconi di Milano sul tema «banche e mercati mobiliari» a chi gli chiede se oggi nel rapporto banca-impresa non sia predominante il ruolo di salvataggio giocato dagli istituti di credito. «Anche il salvataggio delle imprese costituisce un'operazione di investimento perché senza imprese o

senza attività industriali la banca perderebbe la sua clientela. La partecipazione è un fatto importante a patto che l'impresa non sia decotta». Certo non tutto sarà rose e fiori. «È chi ipotizza un calo di redditività delle banche proprio a causa degli onerosi salvataggi». Desario ricorda che «insieme non sono processi lunghi hanno bisogno di non meno di 5 anni per arrivare in fondo. Credo che già oggi i risultati si vedano».

Al centro del convegno milita-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.033 1,18
MIBTEL	10.404 0,97
MIB30	15.487 0,98
A. SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB DIVERSE	2,58
A. SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	- 0,67
TITOLO INALZATO	
FAEMA	0,04
TITOLO PEGGIORATO	
SOPAF RW	- 0,88
LIRA	
DOLLARO	1.611,32 2,29
MARCO	1.083,24 4,38
YEN	15,553 0,01
STERLINA	2.491,28 0,34
FRANCO FR.	314,93 1,51
FRANCO SV.	1.333,43 0,71
FOND. IND. VAR. AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,10
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	- 0,04
BILANCIATI ESTERI	0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,01
BOY RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	0,48
6 MESI	0,74
1 ANNO	0,91